

web 25 (1-2/2013)

**CA A E D G FRANCESI
NELLA POESIA ITALIANA
DEL SECONDO NOVECENTO**

Ciò che avviene nelle città, nelle regioni, o in più ampie entità nazionali – vale a dire gli aspetti specifici di ciò che potrebbe definire il loro “carattere” di luoghi – resta impresso nelle caratteristiche dei prodotti. Mi oppongo all’idea che, in quest’era di globalismo e omogeneità, il luogo non abbia molta rilevanza¹.

Prendiamo spunto da questa idea di luogo come portatore di un del sociologo americano Molotch, per intraprendere una riflessione sulle relazioni che sussistono tra un ambiente – più o meno “reale”, più o meno delimitabile geograficamente – e la poesia, richiamando anche l’importanza data, nel corso delle analisi anceschiane, ai ². Ci si chiederà in questa sede se, nello specifico, le poetiche tardo-novecentesche italiane possano essere state influenzate e risentire

¹ H. Molotch, « L’origine degli oggetti: come il luogo e la regione entrano nei prodotti », in A. Mattozzi, P. Volonté, A. Burtscher, D. Lupo, a cura di, , Milano, Mondadori, 2009, p. 55.

² Nella metodologia anceschiana, infatti, risultano essere centrali i che mirano a ordinare cronologicamente le istituzioni letterarie e a distinguerle secondo la loro tipologia, e i che contestualizzano la poetica in una determinata situazione storico-culturale (cfr. L. Aneschi, Milano, Bompiani, 1968, pp. 33-34).

. Questo, lo si dichiara subito, non certo per indirizzarsi verso un'analisi esaustiva³, ma piuttosto per tracciare dei ponti, evidenziare dei legami e le intenzioni/motivazioni ad essi sottese – siano esse storiche, psicologiche, sociali ecc.

Esiste un'interminabile serie di possibili connessioni – più o meno esplicite – tra le opere d'arte (in questo caso le poesia) e il luogo⁴, connessioni che aiutano non solo la critica a comprendere la poetica dell'autore, ma anche a svelare il mondo per come si è presentato ed è stato rappresentato nelle liriche che “vivono” e sono nate in determinati contesti. Rifacciamoci ancora una volta a Molotch:

Uno dei modi in cui le piccole differenze crescono, sia nel tempo sia nello spazio, è l'arte. L'arte è il meccanismo che consente alle strutture della sensibilità di tradursi rapidamente in artefatti, dato che, per esempio, gli artisti non hanno bisogno d'impatti di produzione, né di consulenti legali, né di brevetti [...]. Poiché l'arte è il meccanismo che consente alle strutture della sensibilità di tradursi rapidamente in artefatti, dato che, per esempio, gli artisti non hanno bisogno d'impatti di produzione, né di consulenti legali, né di brevetti [...]. Poiché l'arte è il meccanismo che consente alle strutture della sensibilità di tradursi rapidamente in artefatti, dato che, per esempio, gli artisti non hanno bisogno d'impatti di produzione, né di consulenti legali, né di brevetti [...].

nell'antologia anceschiana (1952)⁶ il suo centro propulsore (ma che non si risolve in essa e che comprende altri autori oltre i sei antologizzati)⁷. Lo stesso curatore dell'antologia nella sua scriveva che in quell'epoca, nella « trama fitta d'influenze tra le nazioni [...] la Francia era al centro del discorso »⁸ e, continua Giorgio Luzzi, « si andavano ormai apparecchiando i viaggi parigini documentati – in un fenomeno di “gruppo” che potrà [...] essere letto come vero e proprio tema – nelle poesie giovanili di Erba, di Risi, di Cattafi »⁹.

Quello di questi autori è un più o meno breve passaggio nell'amata Francia, passaggio che si traduce – trasportato nelle liriche di questi lombardi – in ricordo indelebile, paesaggio lirico. Si possono già constatare delle interessanti esperienze poetiche di poco precedenti – prima di passare ad analisi di poetica implicita di alcuni di questi autori – rifacendoci all'influenza che uno scrittore francese come Valéry Larbaud ha avuto, da questo punto di vista, su Montale. Larbaud è stato, infatti, « in qualche modo, l'inventore della poesia di viaggio, facendo scorrere nei suoi versetti “whitmaniens” i mille aspetti del mondo visto attraverso i finestrini dei più

⁶ Occorre subito ricordare quanto afferma Dante Isella, e cioè che la « posizione geografica della Lombardia [...] determina, fin dalle origini, il suo aspetto “bifronte” : volto da una parte verso la Toscana, dall'altra verso la Francia » (D. Isella, , Torino, Einaudi, 1984, p. 5).

⁷ L. Anceschi (a cura di), , Varese, Magenta, 1952.

⁸ L. Anceschi, « Prefazione » a , cit. p. 14. Occorre sottolineare che il movimento verso la Francia abbia favorito anche lo spostamento, geograficamente precedente, verso la Svizzera. Come sostiene Sergio Pautasso, la proposta di Anceschi provocava uno spostamento « nella geografia poetica lombarda : dal centro, da Milano, si andava verso l'esterno, i laghi, che segnano, sì, le frontiere naturali con la Svizzera, ma che l'acqua, con il suo movimento, anche cancella » (S. Pautasso, « La frontiera inesistente », in J.-J. Marchand, a cura di, , Roma, Carocci, 2001, p. 28).

⁹ G. Luzzi, , Milano, Cens, 1987, p. 40-41. Si veda anche che « il topos del viaggio [...] accomuna [...] almeno quattro autori-tipo [...] Erba, Risi, Simonotti e, sotto questo profilo, il primo Cattafi » ed « è uno spazio compreso tra il Baudelaire de , il Mallarmé di “Au seul souci de voyager” e magari il Gozzano di “viaggio per fuggire altro viaggio” [...]. Il movente primo peraltro di ordine storico e psicologico, è un elementare bisogno di recupero di esperienza attardata dalla immobilizzazione imposta dalla guerra: un dato culturale e esistenziale contemporaneamente, che spinge non a caso altrove la voracità di alcune intelligenze cresciute o formatesi nella più europea delle città italiane » (G. Luzzi, , cit., p. 106-108).

svariati mezzi di locomozione »¹⁰. Ecco quindi che si affacciano anche nel poeta ligure

treni, battelli, funicolari [che] sono nel secondo libro di Montale, il segno di un viaggio letterario e terrestre [...]. Molte poesie delle e della , l'intero libro di prose e alcuni racconti di , tradiscono l'intento cosmopolita di Montale e la suggestione europeista del famoso contemporaneo francese¹¹.

Da quanto appena detto prendiamo le mosse del nostro e leggiamo alcune liriche di Bartolo Cattafi¹². Ne ¹³ (datata 1952), si trovano i primi caratteri del luogo visitato, luogo – la Francia – filtrato attraverso il punto di vista dell'autore – passeggero di un treno – e presentato nei versi come « quercia ornata di colombe »¹⁴ :

Fatto d'acciaio di luce d'antracite
lanciato tra le biade,
la Francia all'alba era
una quercia ornata di colombe.
Nave allegra dei re, in un cielo
di cupo azzurro e d'altissime vele
vidi scoccare l'astro
della tua rugiada.

¹⁰ G. Ioli, , Paris-Genève, Champion-Slatkine, 1987, p. 32.

¹¹ Ioli sottolinea nel testo anche i legami tra Montale e altri autori francesi che hanno agito con più o meno intensità sulla sua poetica : si vedano, tra gli altri, Jaloux e Baudelaire.

¹² Cattafi che, come afferma Giorgio Bàrberi Squarotti « è giunto [...] a una continua definizione di oggetti, su uno sfondo assai vario, che confina in molte occasioni col "viaggio". A tratti è decorativo, di un'eleganza turistica di grande dilettante di una giovinezza dorata fra Francia e Grecia, Inghilterra e Spagna, a tratti dispone un interrogativo morale, un segno di ricerca interiore, un simbolo disceso da Montale » (G. Bàrberi Squarotti, , Bologna, Cappelli, 1966, p. 160).

¹³ Presente per la prima volta nella raccolta , Milano, in , 1955.

¹⁴ In una raccolta caproniana – incontreremo Caproni ancora di seguito – intitolata , nella sezione , troviamo la lirica , dove si può leggere un altro paragone concernente l'"oggetto" « Francia » : « Ah Francia, dolce Francia, / più dolce d'una dolce arancia... » (G. Caproni, , a cura di G. Agamben, Milano, Garzanti, 1991).

G. BELLETTI

Già più « stanziali » sono le liriche ¹⁵ – dedicata all'amico Erba e con postilla « Parigi 1954 » – e ¹⁶. Nella prima Cattafi riporta, difficilmente ricorda, oggetti che conservano un legame con il luogo (in questo caso Versailles). L'io-poeta sembra voglia dimenticare, « bruciare », quasi per riscaldarsi – ora che « c'è freddo » – « arbusti/ eleganti, rose antiquate, foglie persistenti che raccolti a Versailles/ un tempo, un giorno/ di giochi gentili e seriche/ vesti nelle selve ». Nella seconda, – titolo riferentesi alla temperatura percepita nella « cabina da tempo sommersa (primo/ piano d'albergo, rue de Tours) » – molti sono gli oggetti che restituiscono il paesaggio novembrino vissuto dall'io :

A Novembre andammo sottozero.

Il fiume

aveva foglie gialle di platani e colori
 su cui l'occhio patisce : acciaio, bitume,
 quello della biscia
 che scorre lungo i sogni velenosi.
 Nella cabina da tempo sommersa (primo
 piano d'albergo, rue de Tours)
 indossammo la maglia più pesante,
 mangiata dalle tarme.
 L'unico modo per fingerci vivi
 era colpire il cuore : poi tirare
 l'ossidata maniglia dell'allarme.

Tornando a Versailles incontriamo i ricordi/ di viaggio – tra l'altro vicini al classico immaginario legato alla Francia – di un altro poeta, definito da Anceschi « Prévert filologo e lombardo »¹⁷, Luciano Erba : « A Versailles la carezza di una barca/ sul liquido morto del bacino/ mi lisciava la pelle », « Così e con voglia di pane/ formaggio e fichi/ attesi le rane della sera » (, da ¹⁸). Risi, invece, dedica a Parigi – dopo un soggiorno in Francia in cui va ricercata l'origine della raccolta ¹⁹ (1956) – liriche che da un lato vedono l'io-poeta

¹⁵ B. Cattafi, , cit., 1955.

¹⁶ B. Cattafi, Milano, Scheiwiller, 1961.

¹⁷ L. Anceschi, « Prefazione » , cit.

¹⁸ Lirica presente anche nella succitata antologia .

¹⁹ N. Risi, , Milano, Mondadori, 1956.

G. BELLETTI

Pubblicamente io ti ringrazio.

Per fare un passo cronologicamente in avanti – ma restando a Parigi – di particolare interesse è l'intera raccolta caproniana²¹, datata 1978. Come è lo stesso autore a riferire in _____, l'occasione della scrittura dei versi è il viaggio a Parigi del 1978 assieme alla figlia Silvana (a cui la raccolta è dedicata), per prendere parte, presso il _____, ad una lettura pubblica²². Così compare, per fare qualche primo rilievo panoramico, un'intera casistica di oggetti cantati nelle liriche e dipendenti strettamente dal luogo del viaggio: la stessa « erba francese », il « Pont du Carrousel », la « Senna », « gli alberi dei Campi Elisi », l'« Odéon Hôtel », la « Librairie Rossignol », la « Tour Eiffel » ecc. Per entrare più in dettaglio nella poetica implicita della raccolta, leggiamo la prima lirica, _____, in cui si intravedono passare, probabilmente dal finestrino di un treno, i primi paesaggi che il viaggio porta con sé (« villaggi gotici » e « boschi di profondo verde »). Ed è pure una « prima impressione », una volta giunti a destinazione, in _____ (veicolata dal « Pont du Carrousel »), quella di uno « spazio/ color piombopiccione » e della « péniche/ che silenziosa risale/ la Senna, a lento motore ». Meno silenzioso è invece il cuore della Capitale – la quale nella lirica diventa corpo urbano in cui si distinguono le diverse parti (la « Concordia », « gli alberi dei Campi Elisi ») – cuore che si coglie battere nel centro della città²³:

Il cuore batte al centro
di Parigi, Batte
alla Concordia. Batte
fra gli alberi dei Campi Elisi.

()

Segue in questa mappatura poetica della città – a cui si incollano anche gesti « da turista » – il riferimento ad un' _____ (« Rue de l'Odéon/

²¹ Per i nostri rilievi faremo riferimento alle pagine dedicate alla raccolta in G. Caproni, _____, Milano, Garzanti, 1999, pp. 753-782.

²² Insieme a Mario Luzi, Delfina Provenzali e Vittorio Sereni.

²³ Anche qui, come nella lirica suddetta di Risi, la città sembra essere un paesaggio vivente, in cui mai ci si arresta e che mai si arresta.

Odéon Hôtel. «OH. OH» / Davanti, la Librarie Rossignol »), ad un (« Sacré-Coeur Blanche, a piedi./ I passeri che si spollinano – frenetici – sui marciapiedi ») e ad un (« Brasserie du Morvan./ L'indomani, Beaubourg./ Luzi, Sereni, Frénaud./ La Provenzali. Esteban »). In seguito, si mettono in versi, quasi come rapide istantanee, le presenze dell'ambiente a sé vicine, stando « seduti/ all'ombra d'una verde arcata/ della Tour Eiffel » () o aspettando « Luisella che compra/ da un bouquiniste Perrault » (). Seguono indirizzi precisi (« 166 Rue/ Saint-Honoré – Métro/ Palais Royal »,) e percorsi conducenti a luoghi-simbolo della città, come, tra gli altri, « La rampa a scalinata/ che porta al Sacré-Cœur » (), « Montparnasse » (), « Notre-Dame » (), gli « Invalides » () e « le bateau-mouche » (). Le tappe di questo itinerario poetico sono le liriche che accolgono accadimenti fortuiti legati ai luoghi parigini. Questo viaggio nella capitale da una parte sembra ricordato ma, dall'altra, anche ri-vissuto nel momento stesso in cui lo si canta. Più volte il poeta dichiara una tale ubiquità : « Tutto è qui e ora./ Tutto/ è già storia lontana » (), « sono ancora in treno./ Sono/ (da un secolo) già tornato » (). Possiamo cogliere ancora nella silloge la tendenza ad appropriarsi, a fare poeticamente proprie le cose che si vedono (« Café des mouchérons./ Lo abbiamo battezzato così./ sotto l'ippocastano »,) – ma anche a sentirsi appartenenti ad esse – ed è attraverso tali modalità che i caratteri del luogo s'infiltrano nella raccolta (« Chi va a Parigi, va a casa », ; « Essere qua di casa./ Avere – qua – »,).

Sandro Sinigaglia, nella raccolta ²⁴ (nella sezione) descrive il «benvenuto»²⁵ a lui concesso dalla capitale francese:

²⁴ S. Sinigaglia, , a cura e con introduzione di M. Corti, Torino, Einaudi, 1979. Silloge che termina, inoltre, con una sezione interamente scritta in lingua francese,

²⁵ « Balza alla mente l'entusiasmo sensuale dell'attacco di poesia [...]. Non per nulla si tratta di un viaggio ; e il testo mette in scena una piccola avventura che asseconda il capriccio del caso, con un andirivieni interiore di volere e disvolere, e secondo un diagramma che dall'aspettativa eccitante cade nell'inaspettata delusione [...]. Seguendo una passante sconosciuta (con una francesissima di pane sotto il braccio), con cui parrebbe prospettarsi il brivido di un incontro erotico, il poeta arriva invece – all'arbitrio di una sorte dispettosa – nel luogo di un funerale : un cortile dove quattro becchini stanno sollevando una bara di legno dal catafalco » (S. Longhi, « Autoritratto in nero », , n. 50, 2012,

G. BELLETTI

Sbarco a Parigi
 sensuto euforico
 tutt'occhi tutto olfatto
 Rue roi des deux Siciles
 le sue burelle e già mi porta
 la scia un lungo
 nudo pane sotto il braccio
 d'una francese un po' mignotta.
 Poi non oso perdo qualche passo
 ipso facto rivoglio ora
 dove han voltato
 le sue sterze in un umido
 cortiletto mi ritrovo:
 caldo caldo da un cataletto
 un atauto²⁶ d'abete alzavano
 quattro Messieurs piuttosto squallidi.
 Di Parigi fu questo
 il benvenuto.

()

Distanziandoci dal luogo-come-Nazione e dalla sua capitale, si segnala la rocambolesca visita a Port-Royal²⁷ del personaggio dell'omonima lirica di Giudici, della quale si ricorda in chiave tragicomica – tra sagome di « messaggeri infernali » e un bosco « greve di pioggia » – il cartello con su scritto « Fromage de chèvres ». Più in generale il Ferroni sottolinea come alla

esplorazione del mondo straniero [...] la poesia di Giudici si rivolge fin dall'ultima sezione della , con componimenti di tipo “narrativo” dislocati in un “oltre” francofono (non senza i relativi, seppur brevi, inserti linguistici), tra ironia e straniamento : il racconto di una fuggevole avventura erotica in un campeggio sui Pirenei, , e la cronaca delle difficoltà incontrate in una visita alle rovine della gianseni-

pp. 141-142 [Atti del convegno , Ginevra 17-18 febbraio 2012]).

²⁶ “Bara”, ispanismo (come riportato nel a cura di P. Italia in S. Sinigaglia, , Milano, Garzanti, 1997).

²⁷ , in G. Giudici, , Milano, Mondadori, 1965.

sta abbazia di Port-Royal, « dopo un gran temporale nel giorno successivo/ al grande funerale di Thorez » [...]. Il tema del viaggio all'estero suscita poi in l'ironica variazione, insieme divertita e affettuosa, sulle consuete raccomandazioni che un buon senso popolare pavido e taccagno usava dare a chi si muoveva oltre la frontiera :

dà la parola a una voce che invita chi va all'estero a stare attento a non farsi imbrogliare, a custodire bene i soldi, magari evitando di portarseli dietro (« Va' pure in Francia ma attento con tutti quei soldi.../ Ti vedono subito che sei italiano.../ francesi portoghesi e turchi in modo speciale »)²⁸.

Sempre legata ad un viaggio – e questa volta l'attenzione si focalizza su di una Provincia – è la raccolta, più recente, di Paolo Ruffilli,²⁹ (1990). In questo resoconto poetico, potremmo dire diario in versi di un io « viaggiatore di terraferma,/ che scruta il mare di lontano »³⁰ (in cui sono appuntati i giorni e i luoghi visitati all'inizio di ogni lirica³¹), si affaccia una ricca varietà di oggetti/cose che tradiscono i

, tra cui le « ortensie di Trouville » e la « strisce di case/ sulla riva Sainte-Catherine/ verde-marcio marrone ». Cose che, per Ruffilli, « riescono a distrarti,/ a tratti per lo meno, dall'ansia/ e a porre tra te e la vita/ lo spazio necessario a contemplarla » (). Le liriche appaiono come una serie di riflessioni esistenziali – il più delle volte in parentetiche – compiute dal poeta, convogliate dalla descrizione del paesaggio normanno. E, quasi a confermare, per estensione, la tesi di Molotch :

(La circostanza e il luogo.
D'accordo col filosofo³²,
che sempre e ovunque siamo

²⁸ G. Ferroni, « Confini della lingua, dello spazio, del tempo nella poesia di Giovanni Giudici », in J.-J. Marchand, a cura di, , cit., p. 63.

²⁹ P. Ruffilli, , Montebelluna, Amadeus, 1990. Da ricordare qui, per mostrare le differenti valenze attribuite al medesimo luogo, come la Normandia sia pure presente, questa volta per motivi bellici, nella lirica sereniana

contenuta nel (1944) : « Non sa più nulla, è alto sulle ali/ il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna ».

³⁰ . E ancora : « È che non amo/ gli squarci di natura/ se non da fuori/ del palcoscenico,/ da un giusto osservatorio » ().

³¹ I riferimenti temporali vanno dall'8 al 23 agosto, mentre quelli geografici spaziano da Trouville a Honfleur, da Saint-Aubin a Cabourg.

³² Il riferimento è al filosofo tedesco Ludwig Feuerbach.

G. BELLETTI

quello che mangiamo.)

()

Non mancano i luoghi francesi – per chiudere il ventaglio delle possibilità incontrate – anche nella poesia del “viaggio evitato”. Poesia, in questo caso, scritta in dialetto – il che non è estraneo alla volontà di radicare il cantare al proprio territorio, al proprio paese per non abbandonarlo. Nella lirica³³ – in dialetto santarcangioloese, appunto – di Raffaello Baldini, il poeta – che rivendica, non senza una certa vena polemica, « mè a stagh bén do ch’a so » (« io sto bene dove sono ») – si riferisce a luoghi d’Oltralpe che un conoscente andrà a visitare : « e tè dú vét ?/ a Montecarlo e a Nizza ? t’è capéi, e tótt’ la Costa Azzurra, quant t sté fura ?/ dis dè ? » (« e tu dove vai ?/ a Montecarlo e a Nizza ? hai capito, / e tutta la Costa Azzurra, quanto stai fuori ?/ dieci giorni ? »).

2. Esistono casi, più comuni, in cui nel tessuto delle liriche in lingua italiana emergono – con diverse motivazioni – singole parole o interi brani trapiantati dalla lingua francese. Ci si trova di fronte all’influenza non tanto di un luogo in quanto territorio geograficamente esistente e frequentato, ma in quanto dimensione altra culturale o linguistica. Queste presenze altre assecondano l’esigenza di fissare con “lacci” stranieri il tessuto versificatorio delle liriche, soprattutto per donare dei richiami inter-nazionali, anche minimi, ma sicuri, alla propria poetica.

Riportiamo di seguito, senza alcuna mira di esaustività – visto anche il ventaglio notevole dei possibili esempi – alcuni versi ove parole o espressioni di matrice francese sono intenzionalmente incastonate nella prevalente struttura italiana delle poesie : i titoli delle liriche, scritte in italiano, in³⁴ di Nelo Risi, e (ambientata a Marsiglia)³⁵, così come anche della stessa raccolta è l’ironica poesia

³³ R. Baldini, , Torino, Einaudi, 1988.

³⁴ N. Risi, , Milano, Mondadori, 1956.

³⁵ Esistono, possiamo chiamarli così, anche dei casi particolari, in cui la lirica possiede un titolo italiano ma è scritta interamente in francese – modalità inversa rispetto a quella succitata – come da caproniano (1975), e – sempre da – la lirica

, dove le parole in rima sono gli stessi cognomi degli autori francesi "frequentati": « Lunedì forse che sì/ Martedì forse Queneau/ Mercoledì Giovedì Valéry ». Nell'antologia dei ³⁶ notiamo il titolo della lirica in italiano di Elio Pagliarani e, in di Alfredo Giuliani, si stagliano sempre su versi "italiani" « les essuie-mains » che « ne doivent servir/ qu'à s'essuyer/ les mains » ; ne ³⁷ zanzottiana si legge, tra le altre "presenze" francesi, in (parte), « non le chantage mais le chant des choses » e, ancora, nella lirica dal verso francese « J'aime la chose », si evince pure un omaggio a Baudelaire³⁸ ; in ³⁹ di Giorgio Orelli, « il Gran Capo s'aggira » e « non di rado confonde le con le » ; ne ⁴⁰ di Sandro Sinigaglia, nella lirica (nella sezione) si passa dall'italiano a un cospicuo brano in lingua francese :

Da qualche giorno
non mi comparivi e ieri giustappunto
scrissi (poi che un po' di biglossia
non nuoce quando
si tocchin cose troppo bollenti o arroventate)
«Tiens! les souvenirs de rues de cafés
de cinémas m'accrochent
encore mais ne me retiennent plus.
Je m'adapte. Hélas!».

E, ancora, in di ⁴¹ di Giovanni Giudici si legge : « Beau chapeau de paille – amplissima/ Tesa corona al volto/ Per lei che non offenda/ Ingordo sole la neve di sempre ».

³⁶ Si ricordi qui anche che l'antologia dei fu accolta subito molto positivamente in Francia dove il libro riceverà subito un'attenzione molto maggiore « che nella provinciale Italia, dove sarà recensito negativamente su vari giornali (e), come ricorda lo stesso Eco sulla del 9 maggio 2003 » (O. Alicicco, L. Mastroddi, F. Romanò, a cura di, Roma, Oblique studio, 2010, p. 23).

³⁷ A. Zanzotto, Milano, Mondadori, 1968.

³⁸ Con l'aiuto delle note dell'edizione di tutte le poesie e prose dei Meridiani Mondadori del 1999, p. 351.

³⁹ G. Orelli, Milano, Mondadori, 1977.

⁴⁰ S. Sinigaglia, Torino, Einaudi, 1979.

⁴¹ G. Giudici, Milano, Garzanti, 1996.

G. BELLETTI

In generale, è possibile constatare che molti autori italiani del secondo Novecento, oltre a tradurre dal francese – si vedano, tra gli altri, Caproni, Cucchi, De Angelis, Erba, Magrelli, Raboni, Risi e Sereni – hanno scritto direttamente in tale lingua⁴² (è il caso, tra gli altri, della scrittura poliglotta di Amelia Rosselli:

),
(1955) e il

3. In quest'ultima parte si presenteranno i casi in cui opere francesi – o parti di opere – sono state alla base della creazione di liriche o intere poetiche del tardo Novecento italiano. Un primo esempio in questo senso lo si trova in un poeta che ha attraversato con la sua opera gran parte del secolo scorso, Attilio Bertolucci, in cui l'influenza di Proust ha prodotto, per prima cosa, un interessante parallelismo “fluviale”. Come sottolinea Yannick Gouchan,

dans son roman en vers , on trouve plusieurs thèmes et situations autobiographiques qui rappellent des épisodes proustiens : l'incursion initiatique du protagoniste, désigné par l'initiale A. par le narrateur, avec son frère aîné dans la campagne parmesane pour retrouver les sources du canal Cinghio, est évoquée par la référence aux promenades jusqu'aux sources de la Vivonne du narrateur de la ⁴³.

E, ancora, il poeta ripropone⁴⁴, nella stessa raccolta del 1988⁴⁵, il famoso « baiser maternel » :

⁴² Per un'analisi diacronica dello scrivere in francese da parte di scrittori italiani si veda F. Livi, a cura di, , Paris, Presse de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003, in cui si constata con attente analisi che « depuis le Moyen Âge et jusqu'au XX^e siècle, de nombreux écrivains et intellectuels italiens ont eu recours au français comme langue seconde » (dalla « Préface » di C. Bec).

⁴³ Y. Gouchan, « Proust dans la vie et dans l'œuvre d'un poète italien: Attilio Bertolucci », n. 7, 2004, p. 100.

⁴⁴ Bertolucci, specifica Yannick Gouchan, « ne cesse d'imprégner son œuvre, et plus précisément son audacieux “roman en vers”, , de réminiscences proustiennes, aussi bien au niveau de l'intertextualité thématique (avec par exemple la scène du baiser maternel qui déclenche sa vocation pour la poésie) qu'au niveau du micro-texte (avec une syntaxe riche en dilatations et) » (Y. Gouchan, « “Vagabondaggio fruttuoso” : Les

L'attente du baiser maternel, « viatique, attendu si fiévreusement », devient une source d'angoisse pour le petit A. de aussi bien que pour le petit Jean Santeuil et pour le jeune Marcel [...]. Bertolucci reprend cet épisode autobiographique, primordial dans l'origine profonde de son écriture, mais passé par le filtre des lectures proustiennes effectuées dès l'adolescence⁴⁶.

Restando sempre “nei pressi” di Proust, Raboni – traduttore dell'intera – in una delle⁴⁷, cita l'autore francese, lo tra-pianta letteralmente perché « les feux d'une rousse chevelure » parlano, in francese, proprio della donna amata :

Les feux d'une rousse chevelure,
 sì, tesoro, lo so, non mi dà pace
 questo Proust che non ami.
 Ma come non amarlo se mi parla
 di te lontana ?

Il riportare questi «capelli» nella loro lingua originale⁴⁸ e con queste parole, diviene omaggio alla donna amata, viatico per l'esaltazione del rapporto interpersonale.

Altra citazione – che mette in gioco tutt'altre motivazioni ed è legata ad altri specifici interessi – è quella leggibile nella lirica di⁴⁹ in cui Gianpiero Neri canta le formiche dell'entomologo francese Jean-Henri Fabre, un cantare che dichiara anche la frequentazione dei testi dello stesso⁵⁰ (« Génie littéraire hors de cause, le tue

passages culturels d'Attilio Bertolucci », in AA.VV., –
 , a cura di M.-J. Tramuta, vol. 6 di « Leia », Bern, Peter Lang, 2005).

⁴⁵ A. Bertolucci, , Milano, Garzanti, 1988.

⁴⁶ Y. Gouchan, « Proust dans la vie et dans l'œuvre d'un poète italien: Attilio Bertolucci » cit., p. 100-101.

⁴⁷ G. Raboni, , Milano, Crocetti, 1987.

⁴⁸ Vi sono casi in cui si possono trovare anche citazioni tradotte. Ne zanzottiana, nella parte della lirica , è presente la citazione della conclusione del di Molière tradotta in italiano : « La mia paga, la mia paga ! » (parole di Sganarello pronunciate dopo la morte del padrone tra le fiamme).

⁴⁹ G. Neri, , Milano, Mondadori, 1998.

⁵⁰ « Fra i tanti libri frequentati da Gianpiero Neri per ampliare la sua cultura da naturalista, certamente il più formativo, almeno in età giovanile, è stato di

formiche, Jean/ Henri, sono un capitolo chiuso »). Altri esempi sono quelli contenuti nelle liriche di Zanzotto nella raccolta

– in cui si legge la citazione di di Éluard : « Le front comme un drapeau perdu » – e da ⁵¹ – la citazione in questo caso è da Molière () : « On voit partout chez vous l'ithos et le pathos ».

Esistono anche componimenti in cui si fa riferimento ad intere opere di autori francesi. In Zanzotto, nella già citata , vi è il riferimento esplicito a Tallemant des Réaux e all' nella poesia

. Nella lirica di Sinigaglia, contenuta nella raccolta già citata (nella sezione

) compare un'opera fondamentale del filosofo francese Henri Bergson : « Che giorno immenso il giorno/ che aprii PUF collection blanche/ Matière et Mémoire e adorai Bergson ». Non mancano neppure citazioni di opere cinematografiche come nel caso di Elio Pagliarani ne : « un film di Jean Gabin può dire il vero »⁵².

Caso più particolare, per concludere, è dato dalla citazione di personaggi e situazioni (« Faria, Montecristo, D'Artagnan ») – contenuti nelle opere del « primo dei Dumas » – fatte ad opera della signora protagonista della lirica zanzottiana, tratta dal già citato ⁵³, che

la domenega, chieta, in pince-nez
sentada vizhin a'n foghet de busie
o de istà sot le foie del morer,

Jean-Henri Fabre, dal sottotitolo » (G. M. Gallerani, « Giampiero Neri e la contaminazione della poesia », n. 17, 2009, leggibile su: <http://www.nuoviargomenti.it/wordpress/?p=22>). Afferma lo stesso poeta : « Da ragazzo leggevo il Fabre, avevo trovato i suoi libri, i , nella biblioteca di mio padre » (P. Berra, , Como, DIA-LOGOlibri, 2005, p. 28).

⁵¹ A. Zanzotto, , Milano, Mondadori, 1986.

⁵² Poesia presente anche nella già citata antologia . Si veda come anche altri autori italiani siano stati influenzati dal cinema francese, come, ad esempio lo stesso Neri (« Neri è sempre stato appassionato di cinema, soprattutto quello francese, di cui si ritiene influenzato », V. Surliuga, , Novi Ligure, Edizioni Joker, 2005, p. 84).

⁵³ « La domenica, tranquilla, in pince-nez/ seduta vicino a un focherello di trucioli/ o in estate sotto le foglie del gelso,/ correva, stagione a stagione, tutta la Francia/ dimenticando il brontolare della pancia/ sua e dei suoi figli ».

francesi nella poesia italiana

la coréa, stajon par stajon, tuta la Franzha
desmentegandose 'l brontolar de la panzha
sóa e de só fioi.

Si è sostenuto all'inizio, citando Molotch: «L'arte favorisce l'influenza del luogo». Attraverso i nostri rilievi su alcune poetiche del secondo Novecento, abbiamo potuto verificare la presenza di

francesi, intesi primariamente in senso geografico, in liriche, sezioni, raccolte dedicati a viaggi compiuti (ed evitati), come anche il presentarsi di luoghi e oggetti letterari d'Oltralpe – opere o citazioni da esse – influenzanti la produzione delle poetiche italiane e, altresì, il non trascurabile utilizzo della lingua francese – da singole parole a interi versi – nelle liriche in lingua italiana.

Gabriele BELLETTI

Université de Nantes